



È ufficiale: le Poste abdicano ai privati

Con un colpo a sorpresa il pentapartito approva la privatizzazione del servizio di recapito degli espressi. Nella serata di ieri infatti il consiglio di amministrazione delle Poste, presieduto dal sottosegretario Francesco Tempestini, ha approvato la convenzione con la Snd Italia, una spa che incasserà 30 miliardi per svolgere il servizio. Mentre si svolgeva la riunione migliaia di lavoratori, organizzati dalla Filipi-Cgil, manifestavano contro la privatizzazione.

A PAGINA 13

In Calabria sacerdoti nel mirino della mafia

Don Rosano Mangeruca, parroco di Archi, don Domenico Giacobbe di San Roberto, don Cosimo Laletta di Favazzina tre sacerdoti che operano nei temerari regni delle cosche di De Stefano e di Imerti. Prima hanno ricevuto «avvertimenti» poi minacce: bruciate le macchine di tutti e tre. La loro «colpa» nelle omelie funebri per le vittime della mafia denunciava la criminalità organizzata. Denuncia della diocesi di Reggio.

A PAGINA 9

Fs in guerra con i sindacati Dal 28 blocco dei Cobas

Riesplode durissima la guerra dei binari. Mentre i Cobas dei macchinisti proclamano 48 ore di blocco a partire dalle 14 del 28 gennaio, al quale seguirà uno sciopero bianco fino al 4 febbraio in cui applicheranno alla lettera il regolamento, le Fs dicono un secco no alle richieste contrattuali dei sindacati confederali e autonomi. Le giudicano troppo onerose e minacciano interventi unilaterali sugli organici. I sindacati chiedono aumenti medi di 245.000 lire mensili sulla paga base.

A PAGINA 13

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La spazzatura sotto il tappeto

ALFREDO REICHLIN

L'ingresso della lira nella «banda stretta» di oscillazione del Sistema monetario europeo è stato presentato dal governo come un segnale di forza della nostra moneta e come la prova dell'impegno a gestire con più rigore le politiche di bilancio. Ma non si capiscono gli applausi. Già da tempo la lira era in questa posizione, sia rispetto allo Sme che al marco. Perciò molti si sono chiesti se non si doveva fare qualcosa di più e di diverso anche per evitare che questa mezza misura possa creare l'attesa di altri allineamenti (magari dopo le elezioni amministrative) e, quindi, possa favorire movimenti speculativi.

In realtà, questa misura mette ancora più allo scoperto il problema cruciale italiano che è quello della impossibilità di procedere a un risanamento della finanza pubblica e alla difesa della competitività del sistema senza intervenire sugli squilibri strutturali. Squilibri che è inutile elencare essendo sotto gli occhi di tutti il degrado della cosa pubblica, lo sfascio dei servizi, sprechi e ingiustizie tali per cui il fisco è diventato una barzelletta. Per non parlare del Mezzogiorno e di quella giungla di signori in doppiopetto che è diventata la finanza milanese.

Sia chiaro, sappiamo benissimo che l'Europa è un vincolo. E che, quindi, i nostri squilibri non possono più essere governati come nel passato scaricando i costi di governi spauriti e scontenti sulla finanza pubblica e pagando il rafforzamento dei gruppi industriali e finanziari col sacrificio dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'ambiente, degli investimenti pubblici volti ad ammodernare l'armatura complessiva del paese. Il fatto che le politiche macroeconomiche saranno sempre più unificate a livello europeo comporta, inevitabilmente, che si riducono gli spazi di autonomia della politica monetaria e della politica del cambio, cioè di quelle politiche che sono state finora i principali strumenti di governo dell'economia italiana. Ma la conseguenza di ciò è che, andando sempre più verso un sistema a cambi fissi, gli squilibri esistenti, e che si riflettono sulla bilancia dei pagamenti, non possono più essere eliminati se non attraverso modifiche strutturali della realtà socio-economica sottostante. Questo è il punto. Noi lo diciamo da anni. È la sola novità - che si è fatto di tutto per ignorare - che il governo-ombra del Pci ha presentato quest'anno una «controfinanziaria» con la quale ha dimostrato, conti alla mano come il risanamento del bilancio pubblico non solo richieda ma sia compatibile con una politica di riforme radicali sul versante delle entrate e su quello delle spese: volta a riqualificare e rilanciare in forme nuove lo Stato sociale.

Il governo, invece, non ha fatto nulla. È il genio dell'on. Andreotti. Invece di combattere l'inflazione in crescita toglie dagli indici che la calcolano le sigarette. Come nascondere la spazzatura sotto il tappeto davvero geniale. Vanta come un successo clamoroso l'approvazione di una «finanziaria» inconsistente (un atto dovuto che si ripete da anni) ma non riesce a far avanzare nemmeno una delle leggi che la sostanziano. Proclama che la lira è passata in serie A (ma da tempo stava già nella banda stretta dello Sme e il cambio col marco era quello) e nasconde il fatto che il sistema produttivo perde competitività e scivola in serie B. C'è poco da sorridere, per le battute di spirito dal presidente del Consiglio. In questo modo il rischio che già si tocca con mano è che il cambio forte continui a produrre un crescente disavanzo commerciale, per colmare il quale si importano capitali. Quindi, per attirarli, si eleva il livello dei tassi di interesse. Questi - a loro volta - appesantiscono il servizio del debito pubblico per cui il deficit annuo cresce. Risultato (evviva, evviva) aumenta la ricchezza finanziaria a spese degli investimenti produttivi, dei servizi pubblici e degli interventi sociali.

Una politica radicale di riforme resta quindi la condizione perché l'Italia possa raccogliere la sfida europea e, dunque, perché l'ingresso nella «banda stretta» possa trasformarsi dalla «mezza misura» di oggi, con i rischi che sono stati indicati, in una componente necessaria di una strategia di rinnovamento del paese. Ma sarebbe anche ora di uscire da una concezione subalterna del processo di integrazione europea. L'Europa - specie dopo la caduta del muro di Berlino - non può essere vissuta solo come un affare di tecnocrati. Il nostro paese ha molto da dire circa l'esigenza di rinnovare a fondo la politica europea, a cominciare dal fatto che nell'accettare vincoli più stringenti dobbiamo porre con forza il problema di una politica europea concertata e volta a favorire lo sviluppo equilibrato dell'intero sistema. Si fa troppa retorica sulla «casa comune» e si dice troppo poco che questa è una delle condizioni per misurarsi con i problemi nuovi posti dalle trasformazioni in corso nei paesi dell'Est. Questi paesi hanno bisogno di potersi incontrare, finalmente, con un'Europa che cambia, che non sia dominata dalla banca tedesca e dai grandi finanziari, che sia davvero posta in grado di aprire a tutti gli europei gli spazi e le occasioni per una collaborazione effettivamente paritaria.

Randone lascia «Sono vecchio, povero e malato»



STEFANIA CHINZARI A PAGINA 27

Nel vertice in Bulgaria sono in discussione riforme radicali
Il dollaro sostituirà il rublo negli scambi e i prezzi saranno quelli di mercato

Una Cee anche a Est A Sofia nasce un nuovo Comecon

Il vecchio Comecon sta per uscire di scena. Al suo posto nascerà una nuova comunità tra i paesi dell'Est (più Cuba e Vietnam) in cui gli scambi commerciali saranno regolati dal dollaro e dai prezzi di mercato. Sono le prime indicazioni uscite dal vertice del «Consiglio di mutua assistenza» in corso a Sofia. Cecoslovacchia e Romania avevano minacciato di uscire dall'associazione.

■ SOFIA. La rivoluzione dell'89 ha investito anche il Comecon. Il vecchio consiglio di cooperazione tra l'Urss e i suoi alleati sarà trasformato radicalmente. La minaccia di uscite unilaterali, ventilata dai nuovi leader di Cecoslovacchia e Romania (ma anche Polonia e Ungheria avevano espresso critiche fortissime), è entrata per lasciare il posto ad un tentativo di rifondazione. Il primo ministro sovietico Nikolai Rizhkov non ha detto le richieste di riforme e ha rilanciato una proposta già avanzata nel dicembre scorso: gli scambi commerciali dovranno essere regolati in valuta pregiata, in sostanza dollari invece di rubli, e le merci dovranno essere comprate e vendute a prezzi di mercato. Muovono così i meccanismi basati sul baratto tra materie prime sovietiche contro beni industriali e di consumo. L'obiettivo è arrivare ad un vero mercato comune dell'Est.

Le riforme proposte da Mosca, accolte con favore in linea di principio, hanno creato però le prime richieste di cautela. È stato deciso che una commissione dovrà preparare il progetto di riforma e il nuovo statuto del consiglio entro tre mesi.



Nikolai Rizhkov

MARCELLO VILLARI, PAOLO SOLDINI A PAGINA 3

Redditi da capitale Arriva la tassa? Vertice al Tesoro

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Dopo l'abolizione della fascia larga di riferimento nello Sme (ieri la lira ha confermato le sue posizioni), di turno è il fisco. Oggi c'è un vertice straordinario a tre, presenti i ministri delle Finanze Formica e del Tesoro Carli. Terzo partecipante il governatore della Banca d'Italia Ciampi. All'ordine del giorno anche la tassazione dei redditi da capitale, le rendite finanziarie percepite con i guadagni di Borsa. Le stesse cose di cui Andreotti ancora l'altro giorno ha preferito non parlare. Nella maggioranza c'è ancora polemica. I repubblicani insistono sul costo del lavoro che va messo sotto torchio. Ma non ci stanno i sindacati. Il segretario della Cgil Trentin ha detto che la decisione monetaria mette a nudo i vuoti della politica del governo. Di qui il rischio che gli effetti all'interno saranno fondati sulla compressione delle retribuzioni reali.

Ciampi alla riunione dei governatori delle banche centrali ha presentato i conti italiani: la maxiasta del Bot di metà mese è andata benissimo. Il presidente della Bundesbank ha detto che in agenda non c'è il riallineamento generale all'interno dello Sme. Aspetta che si imponga da sé.

BOCCONETTI, WITTENBERG A PAGINA 11

«Il Pci unito va alle elezioni con queste idee»

«Discutiamo liberamente e serenamente del tema posto all'ordine del giorno del congresso, ma lavoriamo uniti per il rafforzamento del Pci»: è questo il messaggio lanciato da Occhetto al termine di una riunione di Direzione dedicata all'impostazione della campagna elettorale amministrativa e aperta da una relazione di Angius. All'inizio di febbraio si terrà un'assemblea sul voto di maggio.

FABRIZIO RONDOLINO FABIO INWINKL

■ ROMA. «Non serve a nessuno ampliare lo spettro del disaccordo concentriamoci nella discussione sul tema del congresso e facciamo convivere una libera discussione interna e un' incisiva azione politica esterna» così Achille Occhetto ha concluso ieri sera la Direzione del Pci. Nella sua relazione Gavino Angius ha detto che il compito dei comunisti negli enti locali è aggregare le forze di una nuova sinistra

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 7

La Casa Bianca congela il piano che prevedeva il blocco navale della Colombia
Una gaffe o il passo di una strategia globale per «rimettere ordine» in America latina?

Bush sospende la missione Caraibi



Sudafrica Battaglia tra «crumiri» e scioperanti

Una vera e propria battaglia ieri a Germiston, a pochi chilometri da Johannesburg, tra alcune centinaia di lavoratori dei trasporti in sciopero e altrettanti «crumiri». Questi ultimi hanno attaccato gli scioperanti scesi dal treno con coltelli e bastoni e sei persone sono state uccise. Lo sciopero dura ormai da dieci settimane. I lavoratori chiedono aumenti salariali. La direzione ha risposto licenziando 22.000 dei 25.000 occupati e reclutando «precarie».

A PAGINA 5

George Bush ha fatto marcia indietro e ha deciso di sospendere l'operazione Caraibi. La portaerei «John F. Kennedy» e la sua squadra girano al largo della Florida. Per il momento alla Colombia è stata tolta la minaccia del blocco navale. La decisione di Bush dopo le polemiche di questi giorni. Ci si chiede quali siano le vere motivazioni della Casa Bianca: se si tratta di una gaffe o altro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Bush ha fatto marcia indietro. La mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale e il rifiuto della Colombia di farsi proteggere ha indotto il presidente degli Stati Uniti a sospendere l'operazione Caraibi. La portaerei «John F. Kennedy» con la sua squadra, a questo punto vanno in giro al largo della Florida, in attesa, forse, che si calmino le acque della tempesta diplomatica. Adesso ci si comincia ad interrogare su quello che Bush aveva in mente nel predisporre il blocco navale della Colombia. La prima ipotesi, la più semplice, è che il presidente abbia compiuto una serie di clamorose gaffe. La seconda, più seria, è che la Casa Bianca abbia avviato una strategia globale per «far ordine» nel cortile di casa, l'America latina. La droga, a questo punto, sarebbe stata un ottimo pretesto per «coprire» il nodo decisivo il debito dei paesi dell'America latina.

A PAGINA 5

La pena di morte e gli alibi di chi governa

LUIGI BETTAZZI

«Del delitto e delle pene, come si sa, è questo il titolo del libro scritto nel 1764 da Cesare Beccaria con la pena di morte, la facilità con cui veniva comminata e l'uso della tortura».

Pensavo a un titolo del genere anche per queste mie considerazioni, quando ho saputo che ero stato prevenuto da un gruppo politico, che ha inviato una copia di quel libro all'on. Forlani. Infatti è stata proprio una sua frase che sembrava indicare nella pena di morte la sola pena proporzionata al delitto di chi uccide o lascia morire una persona sequestrata e il solo deterrente in grado di dissuaderlo. Le reazioni sono state immediate e universali, e l'on. Forlani ha precisato che si trattava di una reazione «a caldo», non destinata ai giornali. Forse conseguenze si avranno a riguardo della seconda parte di quella reazione «a caldo», riguardante l'insufficienza dell'ergastolo, si osserva infatti che esso verrebbe praticamente annullato dal fatto che la «buona condotta» del carcerato può ridurre i termini della

pena, o permettere evasioni legali con le licenze-premio, come quella appunto che ha permesso due anni fa di diventare uccel di bosco quello che poi è stato catturato al momento del versamento del riscatto del giovane Casella.

Ometto le considerazioni più strettamente politiche, e il riferimento al libro del Beccaria (che fu, tra l'altro, messo all'indice per il contesto in cui si muoveva). Leggo invece la reazione dell'on. Forlani come l'espressione di una notevole parte dell'opinione pubblica come già lessi una sua affermazione nel 1976, quando in pieno scalpore per lo scandalo delle tangenti alla Lockheed (l'industria americana fornitrice degli aerei Hercules) ebbe a dire che era ipocrisia che i politici si scandalizzassero per presunte tangenti, dal momento che essi sapevano che tutti facevano così. E fu proprio di lì che nacque la mia prima lettera aperta quella all'on. Zaccagnini neoministrato segretario della Dc.

La riflessione è allora rivolta all'opinione pubblica, in particolare a quella ecclesiale, per invitare a chiedersi quanto di cristiano ma anche di umano si trovi in questi stati d'animo, che esprimono una reazione emotiva e la tendenza facile a scaricare le responsabilità di situazioni drammatiche su alcuni «capri espiatori», la cui condanna darebbe sicurezza e senso di liberazione all'intera collettività. Ora a parte la legittimità del togliere la vita da parte di chi non è in grado di darla, e a parte i tanti esempi di morti inflitte a chi poi ma troppo tardi è stato riconosciuto innocente, rimane ferma la condanna per crimini efferati, da isolare efficacemente. Ma non ci si può esimere dai chiedersi come mai esseri umani possano giungere a compiere tali crimini, e quindi dai chiedersi se la società abbia fatto abbastanza per creare ambienti sereni di lavoro e di rapporti sociali che distolgano perfino dalla tentazione di compiere quei crimini, e se poi abbia messo in opera quanto poteva risultare efficace per scoprirli e correggerli. Ad esempio che persone rapite possano restare introvabili dopo anni interi di sequestri, non può non far sospettare una mancata volontà dell'autorità politica e l'inefficienza degli strumenti operativi dello Stato. E la reazione contro la «legge Gozzini», quella dell'attenuamento della pena (così chiamata dall'intellettuale cattolico che la propose) avanzata dalla minoranza ma approvata ommertamente con il consenso della maggioranza, non può andar disgiunta da una critica ai governi, che non han saputo proporre e attuare norme efficaci per la prevenzione e la sconfitta di tali metodi criminali.

Intrecci tali da preferire non inoltrarsi. È un po' il caso del dittatore panamense Noriega, sconosciuto anello forte del traffico internazionale della droga, prima addirittura utilizzato dai servizi segreti, poi fermato solo quando la sua azione ha intralciato altri progetti politici ed economici, ponendolo così in disgrazia di altri, più potenti di lui. Non parlo direttamente di politica, parlo di coscienza morale e di coerenza individuale e sociale. E mi rivolgo a tutti gli uomini di buona volontà, in particolare a chi fa professione di fede cristiana, tanto più a quelli che hanno assunto responsabilità pubbliche. La lotta alla criminalità deve saper partire da un'analisi delle responsabilità comuni e dall'impegno di creare situazioni ambientali che facilitino l'insediamento di tutti, a cominciare dal più giovane, in una società che non metta al primo posto il profitto e il potere. Questi, infatti, acquisiti dai grandi e dai potenti con le ap-

(Questo articolo sarà pubblicato nei prossimi giorni anche sul settimanale diocesano *Il Risveglio*).

L'intervento di Occhetto nella Direzione che ieri ha discusso l'impostazione della campagna elettorale amministrativa. Un appello per il tesseramento al Pci

«Le sezioni affollate sono una risorsa. Dobbiamo riuscire a far convivere una libera discussione interna con una incisiva azione all'esterno»

«L'iniziativa politica ci unisce»

Più iscritti a Bologna, forte ritardo a Genova

ROMA. La Federazione di Bologna ha più iscritti che nell'89. Quella di Genova ne ha appena la metà. Sono i dati contrastanti sul tesseramento al Pci arrivati ieri. A Bologna - dove il tesseramento è partito a novembre - si sono già iscritti 42.700 compagni, 5mila in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Le nuove adesioni sono 328. Non va alla stessa maniera nell'Emilia Romagna: il dato regionale infatti fa registrare un calo di 20mila tessere rispetto all'anno scorso. Stessa situazione a Genova. Gli iscritti per il '90 sono oltre seimila. Il 15 gennaio dell'89 erano 14.400. Cioè: meno ottomila, oltre il 50% in meno. Un dato preoccupante anche se va depurato: intanto perché come nel resto d'Italia c'è stato un rinvio nell'inizio del tesseramento e poi perché anche a Genova mancano alcuni dati, in particolare quelli di ben 45 sezioni su 130.

«Non credo serva a nessuno dimostrare che vi è contraddizione fra una libera discussione interna e un'incisiva azione politica esterna», così Achille Occhetto conclude la Direzione del Pci dedicata all'impostazione della campagna elettorale amministrativa. E al partito lancia un messaggio chiaro: discutiamo liberamente e serenamente del quesito posto dal congresso, ma lavoriamo uniti per il rafforzamento del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È necessario un grande sforzo, da parte di tutti, per distinguere fra dibattito congressuale e iniziativa politica», è il messaggio che Achille Occhetto, concludendo il lavoro della Direzione e alla vigilia dell'assemblea dei segretari di federazione sulle lotte sociali, lancia al Pci. «Non serve a nessuno - sottolinea Occhetto - ampliare lo spettro degli elementi di disaccordo. Il congresso - aggiunge - è convocato su un tema di grandissimo rilievo, e su questo dobbiamo concentrare la discussione». Del resto, ricorda Occhetto, tutte le mozioni parlate di «rinnovamento», sebbene gli sbocchi indicati siano diversi: e dunque «dobbiamo ormai considerare fisiologica la presenza di piattaforme diverse», ciò che non può e non deve limitare la convergenza («anche, se necessario, con accentuazioni differenti su questo o quell'aspetto») nell'iniziativa politica. «Con l'orgoglio di chi si batte per una più alta civiltà della

politica - insiste il segretario del Pci - dobbiamo far convivere una libera discussione interna e un'incisiva azione politica esterna». Su questo punto, aggiunge, «mi attendo una svolta nel nostro modo di discutere». Anche la questione del tesseramento, dice Occhetto, associandosi all'appello di Natta, va affrontata in questo spirito e con questo stile: non soltanto perché è un modo per invitare i militanti a partecipare ai congressi di sezione, ma anche «perché il tesseramento può costituire un primo contatto per mettere in moto la «macchina elettorale». Spirito unitario, dunque: è questa la preoccupazione e insieme l'auspicio del segretario del Pci. Né mancano gli esempi cui guardare: la stessa discussione di ieri, per esempio (e non a caso Occhetto ha voluto sottolineare il suo «accordo completo con il taglio, lo spirito e le proposte della relazione di Gavino Angius»). Oppure, ricorda ancora

scontro politico. «Il nostro compito principale - dice Occhetto - è rompere l'asse Dc-Psi: un'«asse», sottolinea, in cui oggi si scorge una «preminenza assoluta» di Andreotti e della Dc, e un «appannamento» della funzione e della presenza politica del Psi. Al centro dell'iniziativa comunista occorre dunque porre tutte quelle iniziative che, sul terreno politico e delle lotte sociali, sappiano aprire contraddizioni nello schieramento di pentapartito. Qui, tuttavia, dice Occhetto c'è un «problema serio»: la scelta cioè, lucidamente perseguita da Andreotti, di «addeborare la vita sociale del paese». Tanto più necessaria, dunque, «una capacità di intervento articolato e capillare». È questo un aspetto della politica del governo Andreotti già messo in luce dal Pci all'atto della sua formazione. Ora si tratta di imprimere un'accelerazione all'iniziativa del partito.

«C'è tuttavia, per Occhetto, un altro aspetto di cui il Pci non può tener conto in campagna elettorale: l'esito congressuale. Non può trattarsi di un impaccio, dice il segretario comunista. Non solo per la necessaria distinzione fra «discussione interna» e «iniziativa esterna». Ma anche, e forse soprattutto, perché «la convocazione del congresso - dice Occhetto - ha messo in moto molte forze, sia dentro sia all'esterno del partito». E perché sarà dunque possibile,

Un programma e un movimento di lotta, un'azione incisiva e capillare nella società, un'iniziativa politica attenta e puntuale, l'impegno per la riforma elettorale, uno sforzo per dar vita a liste ampie e articolate: così Occhetto indica le linee di fondo che il Pci dovrà seguire nei prossimi mesi. Senza dimenticare la grande risorsa umana e politica di cui il partito dispone, le energie che il dibattito congressuale ha sprigionato: «La discussione è animata e attraverso il Pci - conclude Occhetto - le sezioni affollate come mai in questi anni, sono una grande risorsa, e non certo un impaccio, per preparare insieme questa difficile campagna elettorale».

«Riaggregare la sinistra per il governo delle città»

FABIO INWINKL

ROMA. Una campagna elettorale di grande rilevanza politica - quella che a maggio rinnoverà Regioni, Province e Comuni - viene a intrecciarsi con gli impegni e le tensioni della fase congressuale aperta nel Pci, con le scadenze che culmineranno a marzo nel congresso straordinario di Bologna. Un punto di passaggio arduo e complesso, dunque, per i comunisti in questo periodo di senna e appassionata riflessione del ruolo nella società italiana. Ma, anche, l'occasione di proiettare la vitalità e il livello della partecipazione che si registrano in queste settimane in una più forte iniziativa politica all'esterno, a iniziative di lotta, al lavoro elettorale. Insomma, al di là delle opinioni e della battaglia politica congressuale, la prossima scadenza elettorale chiama tutti a un impegno in prima linea.

Di qui è partita la relazione di Gavino Angius, responsabile Enti locali, alla Direzione. I tempi sono assai stretti e gli appuntamenti congressuali non potranno trascinare nel dibattito gli impegni relativi alle elezioni amministrative incombenti. Angius ha posto un

primo problema: proprio l'urgenza e la sovrapposizione delle scadenze inducono a ritenere difficilmente praticabile l'iniziativa delle «primarie» su tutto il territorio nazionale e inducono a preferire forme più rapide di consultazione degli iscritti e di una loro effettiva partecipazione alle scelte fondamentali. Intanto vanno convocate per gli inizi di febbraio un'assemblea nazionale di partito sul governo delle città e delle regioni e le riunioni di tutti gli organismi di partito regionali e federali.

La relazione ha insistito a segnalare la profondità della crisi istituzionale che ha colpito Regioni e Comuni, l'attacco portato dal governo alle loro funzioni e competenze, gli enormi e spesso inediti problemi che gravano sulla vite delle città. Per Angius deve essere nelle Regioni il punto di impegno più determinato nella proposta innovativa e nell'iniziativa dei comunisti rispetto alla crisi di questi istituti, ridotti a spazi di pura gestione, di cui si è spesso veri e propri «spettatori». Il Pci si batterà per una vera e propria riforma delle Regioni e del sistema regionalista.

Si è andato rafforzando in periferia, come sul piano nazionale, l'asse preferenziale Dc-Psi che costituisce nella fase attuale il più rilevante dato di novità politica. E c'è un altro elemento di indicazione politica che emerge dal rapporto Angius: la scadenza elettorale di primavera deve vedere il Pci impegnato nel lavoro per una forte azione di massa nel paese, nei luoghi di lavoro e nelle città. Anche in questi mesi laddove si è sviluppata una convincente iniziativa politica si è riusciti ad ottenere risultati significativi, seppure ancora parziali: questo è avvenuto per le iniziative dei pensionati e per azioni specifiche condotte sul terreno della tutela dell'ambiente. Occorre un lavoro paragonabile a quello sviluppato alla vigilia delle europee dello scorso anno: contro i ticket sanitari, sulla droga, per i diritti delle donne.

Di fronte all'attacco allo Stato sociale, alle fasce più deboli di popolazione, agli stessi principi autonomistici, si impone una forte ripresa di iniziative di carattere popolare: sui temi cruciali dell'ambiente, dei servizi, dei diritti dei cittadini e - in aree sempre più estese del territorio - contro la mafia e la camorra.

Rispetto alla tornata amministrativa dell'85 si registrano diversi fenomeni e mutamenti di segno negativo: l'accresciuta assenteismo, una frantumazione delle rappresentanze, il diffondersi del fenomeno delle liste locali. Ad un certo impoverimento della politica e delle classi dirigenti locali il Pci deve rispondere con l'apertura di una fase politica nuova nelle regioni e nei comuni. Ma è proprio nelle regioni e nelle città dove è più radicato il governo locale dei comunisti che si segnalano i risultati più avanzati sul piano sociale e su quello della partecipazione democratica. Valgano ad esempio le profonde innovazioni introdotte dal Comune di Bologna sulle forme nuove di gestione dei servizi.

Ma progettualità, competenza, rapporto con i cittadini, riequilibrio della rappresentanza (e qui assume valore generale l'azione delle donne comuniste) devono poter incidere di più e dunque nei confronti di un vecchio sistema di potere, che al Nord determina fenomeni di disgregazione sempre più vistosi come le vane leghe lombarde, al Sud

Alle amministrative nel segno della riforma elettorale

ROMA. Nel corso del dibattito Gigliola Tedesco coglie una coincidenza di grande valenza politica: è la prima volta che si va alle amministrative nel fuoco di un confronto così vivace sulla riforma del sistema elettorale. Può essere un elemento catalizzatore, deve essere un punto di forza dell'iniziativa comunista. Tanto più che, rileva Quercini, interpreta una sensibilità diffusa nel paese, divide la Dc e la maggioranza, trova larghi consensi tra gli amministratori locali. Imbeni, per sottolineare l'opportunità di una correzione della proporzionale cita il caso di Bologna dove, pur con 29 consiglieri su 60, lo schieramento delle Due Torri non è di per sé maggioritario. L'intervento di Occhetto al Consiglio direzionale è in questo senso per Ghirelli (Umbria) un segnale positivo che ha avuto grande eco anche tra forze molto distanti dal Pci. Di più: Chiti (Toscana) cita i dati di un duplice sondaggio regionale dai quali viene la conferma della grande popolarità di un sistema elettorale che faccia contare di più, e diretta-

Un'assemblea nazionale per il lancio della campagna elettorale sarà convocata per i primi giorni di febbraio, a cavallo tra le conclusioni dei congressi di sezione e l'avvio di quelli di federazione. E la decisione presa dalla Direzione al termine dell'ampio dibattito sulla relazione di Angius. Tra le questioni affrontate, in primo piano la riforma elettorale e la formazione delle liste per il maggio.

per un governo migliore, nuovo rapporto pubblico-privato, da Chiti (drona, disarmo, lotte sociali, pensioni), da Alfonsina Rinaldi (la questione della democrazia oggi svilita perché bloccata, i diritti di cittadinanza, la qualità della vita anche in una città «fortunata» come Modena), Vitali (rilancio della programmazione, rapporto pubblico-privato, nuovo governo del territorio e ambiente, i servizi sanitari), da Silvana Dameri e da Gueroni che, come Sales, sollecitano una riflessione nuova sull'autonomia e sul ruolo delle Regioni.

Un altro gruppo di questioni ampiamente discusse riguarda il complesso dei problemi connessi alla formazione delle liste. Come farle, anzitutto? E poi: quando? Considerato l'intrecciarsi dei tempi della campagna elettorale con quelli congressuali. E infine: davvero si rinuncia alle primarie? Qualcuno dice no, almeno per gli organismi di cui risponde: Ghirelli per esempio, rimarrebbe «inconcepibile» rimangiarsi una decisione adottata in Umbria a novem-

bre e confermata una settimana fa. Qualcun altro (Alfonsina Rinaldi) raccomanda un'ulteriore riflessione: le primarie sono essenziali per un contatto con l'esterno, per una proiezione nella società. E per questo anche Silvana Dameri e Chiti dicono che a questa soluzione non rinunciano almeno alcune federazioni piemontesi e toscane. Quanto alle liste, tutti concordano sulla necessità che il lavoro di definizione vada cominciato subito, salvo ratifica da parte degli organi dirigenti che usciranno dal congresso (è la tesi di Imbeni, Chiti, Burlando, Rinaldi che parla però solo di lavoro istruttorio). Altri propendono per soluzioni più articolate: Cristina Cecchini (Marche) è dell'opinione che si proceda subito per i capillari e alcune candidature, mentre si rinvii la definizione delle liste a dopo il congresso; Vanni (Venezia) suggerisce - ed il suggerimento parà alla fine raccogliere ampi consensi - un richiamo alle regole dell'85, quando ancora non si pensava alle primarie: dalle

sezioni rose di candidati mentre i gruppi dirigenti lavorano più sulle candidature esterne, quindi incrocio delle proposte e sanzione solo da parte dei nuovi organismi.

Punto essenziale resta tuttavia il come, nel fare queste liste. Tendenze generalizzate appaiono quelle di verificare anzitutto la possibilità, ovunque, di liste della città, per la città (Imbeni), di liste di convergenza democratica (così, almeno provvisoriamente, Vanni delinea quella per Venezia che sarà capeggiata da Massimo Cacciari), di liste comuni coerenti con l'ordine del giorno del 19° congresso. A proposito di congresso, Ghirelli osserva che, nel processo già in atto in Umbria anche e proprio per la formazione delle liste, c'è il rifiuto netto dei segnali di nervosismo eccessivo che vengono dal centro del partito.

Di liste per la città parla anche Folena a proposito di Palermo, pur sottolineando la pesantezza della controffensiva normalizzatrice che ha imposto la fine dell'esperienza

della giunta catanese di unità e che ha per prossimo obiettivo proprio la municipalità del capoluogo siciliano: pure se le profonde lacerazioni nella Dc palermitana sono anche il frutto dell'iniziativa dei comunisti. I quali riflettono intanto sull'esigenza di qualche precisazione di linea della giunta «anomala» sui qui identificati quasi esclusivamente con la questione morale mentre s'avverte il bisogno di accompagnare a questi concreti contenuti sociali.

mentre, le scelte dei cittadini. Diamo allora questo messaggio semplice e sosteniamo il referendum (Burlando, Genova). Sulla semplicità e insieme la forza di questa indicazione («mettiamola al primo punto») insiste anche Nilde Iotti rilevando da un lato il ritardo nostro sulla riforma delle autonomie e sulle specifiche questioni elettorali, e dall'altro la macchinosità delle proposte emendative presentate dal Pci alla Camera. Analoghe considerazioni da Vitali (Lombardia), da Vanni (Venezia), da Sales che suggerisce una riflessione valida almeno per la Campania: il Pci

va meglio dove c'è la maggioranza (e dove quindi il cittadino sceglie tra alternative) che nei comuni maggiori.

Da Sales come anche da Folena (Sicilia) e da Soriero (Calabria) una decisa accentuazione dell'esigenza che il Pci interpreti il bisogno di una così diffuso nell'opinione pubblica: l'adozione di regole comuni, di un codice di comportamento amministrativo sull'esempio di Catania e di Città di Castello per esempio. Altri contributi all'arricchimento della piattaforma tematica delle elezioni verranno da Imbeni (riqualificazione dei servizi sociali, meno gestione

presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporalini, Carla Guaitini, Cerquetti, Carassai e altri dirigenti locali. È stata affermata una «preoccupazione unitaria»: evitare l'«abbandono», la disgregazione e il trasformismo» di fronte alla «diffusa perplessità» suscitata dalla proposta di Occhetto. Da Torino, un gruppo di nove sostenitori del «No» si pronuncia per un «confronto ispirato unicamente al bisogno di chiarezza e di unità, al di là delle diverse collocazioni congressuali». Il documento è firmato da Belligni, Bontempi, Chiarloni, Dogliani, Girotti, Gliozzi, Ferrero, Monticelli, Destefanis.

Ecco, non c'è però tempo da perdere - su questo torna per dritto o per rovescio ad insistere in molti. E con particolare nettezza Soriero: in molti centri grandi e piccoli della Calabria democristiani e socialisti sono già scatenati, e quindi «la discussione congressuale non dev'essere in nessun caso motivo di rinvio di un impegno decisivo come quello delle elezioni di maggio». E, come lui, Gueroni: bisogna recuperare un ritardo già rilevante, e non perdere di vista il nesso tra amministrative e regionali.

«Nel dibattito pregressuale mi pare stiano affiorando alcuni comportamenti e toni che devono preoccupare tutti i compagni». Lo afferma Ugo Pecchioli (nella foto), secondo cui «non serve far degenerare quello che deve essere un pacato confronto di idee in polemiche astiose o peggio in attacchi personali generalizzati e contro il segretario del partito». Per il capogruppo al Senato «non serve nemmeno trattare in modo agitato temi e questioni, come ad esempio il tesseramento o la nostra azione politica di forza di opposizione, che hanno invece bisogno di essere affrontati e risolti via via con il pieno funzionamento degli organismi di partito a ogni livello e con l'impegno e il lavoro di ogni compagno».

A Imperia, città natale di Alessandro Natta, si è costituito tra comunisti un movimento a favore della mozione del «no» denominato «Pro mozione Natta». Tra i firmatari anche gli ex parlamentari Mauro Torelli e Gino Napolitano. Secondo Torelli la posizione di Occhetto è intesa come visione disperata delle cose. Il segretario del Pci dà infatti per scontato che non si possa più tenere conto dei valori che hanno scritto la storia del Pci. Natta sarà a Imperia domani, per illustrare la mozione, presso la locale Società operaia.

Critiche al «No» dalla sezione dell'Aeritalia Varese: assemblea di autoconvocati

La sezione del Pci dell'Aeritalia di Pomigliano D'Arco ha scritto una lettera al presidente della commissione nazionale di garanzia Gian Carlo Pajetta esprimendo «preoccupazione» per come l'attuale dibattito nel partito viene interpretato, in particolare dal «fronte del no», che sarebbe preoccupato solo «di raccogliere firme per una mozione o organizzare manifestazioni parallele». Nella federazione di Varese si è riunita un'assemblea «autoconvocata» che ha espresso dure critiche a Occhetto, che sarebbe responsabile di un «relativismo senza principi» e di una «proposta di dissoluzione del Pci».

colore dal «fronte del no», che sarebbe preoccupato solo «di raccogliere firme per una mozione o organizzare manifestazioni parallele». Nella federazione di Varese si è riunita un'assemblea «autoconvocata» che ha espresso dure critiche a Occhetto, che sarebbe responsabile di un «relativismo senza principi» e di una «proposta di dissoluzione del Pci».

Tortorella: «La Turco crede davvero che io non condanni i regimi dell'Est?»

«Dissi a suo tempo che temevo, in questa vicenda congressuale, uno scadimento avvilente della politica. E quello che purtroppo sta avvenendo». Lo afferma Aldo Tortorella (nella foto), per la «inopinata dichiarazione di Livia Turco, la quale dà credito ad una notizia, non so da chi emanata, in cui si dice che avrei definito semplici «distorsioni» quello che è accaduto nei paesi dell'Est. Ma come può credere che io attenni la condanna dopo tutto quello che ho ovunque affermato e dopo quello che ho contribuito a scrivere nella mozione cui aderisco e, mi permetto di aggiungere, in molte altre posizioni del partito da vent'anni a questa parte? E perché, se sorge un dubbio, non chiedere prima all'interessato come avviene tra persone civili?». Tortorella vede «uno scivolamento che addolora e che va fermato verso comportamenti che non hanno più nulla a che vedere con la corretta dialettica di un partito».

Campagna di iniziative del Pci in Calabria

no l'occupazione e il reddito minimo garantito ai giovani, il disarmo - contro l'installazione degli F16 - le questioni di Gioia Tauro, della centrale a carbone, della legge Calabria e dell'emergenza per l'ordine pubblico e la mafia. Previsti incontri con altre forze di sinistra, cattolici e ambientalisti, anche in vista del voto.

Mozione del «No» a Macerata Da Torino appello ad un confronto «non referendario»

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporalini, Carla Guaitini, Cerquetti, Carassai e altri dirigenti locali. È stata affermata una «preoccupazione unitaria»: evitare l'«abbandono», la disgregazione e il trasformismo» di fronte alla «diffusa perplessità» suscitata dalla proposta di Occhetto. Da Torino, un gruppo di nove sostenitori del «No» si pronuncia per un «confronto ispirato unicamente al bisogno di chiarezza e di unità, al di là delle diverse collocazioni congressuali». Il documento è firmato da Belligni, Bontempi, Chiarloni, Dogliani, Girotti, Gliozzi, Ferrero, Monticelli, Destefanis.

Occhetto Un incontro con «Time for peace»

Stati Uniti Consigliere del Pci «indesiderato»